

# Annuncio e Culture<sup>1</sup>

---

“Una fede che non diventa cultura, è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata e non fedelmente vissuta”.

Lo ha detto Giovanni Paolo II al sinodo Africano.

Per questo per evangelizzare è necessario partire dalla cultura, dal modo di pensare di un popolo.

La missione non è e non potrà mai essere più un semplice trasferimento del Vangelo da chiese di antica data, collocate per lo più in occidente al resto del mondo.

Leggiamo infatti nell'*Ad Gentes*: “La Chiesa, per offrire a tutti i popoli il mistero della salvezza e la vita portata da Dio, deve inserirsi nei diversi raggruppamenti umani come ha fatto Cristo stesso che, attraverso la sua incarnazione, si legò alle determinate condizioni sociali e culturali degli uomini con cui visse” (n. 10).

L'uomo e la donna di ogni latitudine e longitudine non possono vivere fuori dalla cultura, veicolo per la rivelazione di Dio, che non si trasmette in un vuoto, ma in un contesto e in una storia. È per mezzo delle culture umane che Dio rivela al mondo il suo Vangelo.

I missionari sono perfettamente convinti che non si può evangelizzare un popolo prescindendo dalla sua cultura, dalla sua storia. Questo impone loro di reinterpretare la fede cristiana, senza travisarla, nella maniera più consona al popolo a cui sono inviati. Il Vangelo, infatti, non si identifica con nessuna cultura ed ha bisogno d'inculturarsi per trasformare le culture dal di dentro, per “sconvolgerle mediante la forza del Vangelo” (*Evangelii Nuntiandi*, n. 20), per risvegliare quell'uomo e quella donna nuovi che sono l'oggetto della salvezza cristiana. Per secoli l'occidente cristiano ha creduto che il suo modo di vivere il Vangelo fosse l'unico possibile e, con la migliore delle intenzioni e l'ingenua presunzione di portare la civiltà ha imposto “il suo vangelo” facendo nascere comunità cristiane quasi fotocopie di quelle da cui proveniva il missionario.

Oggi l'inculturazione riveste un ruolo importante nell'annuncio del messaggio di Gesù. Il Vangelo deve essere annunciato con la lingua, i simboli e le categorie culturali di coloro ai quali è rivolto. L'inculturazione, definita anche incontro tra il Vangelo e le culture, aiuta il cristiano a sentirsi nella Chiesa come “a casa sua”. Il Vangelo penetra in una cultura e interagisce con essa, la trasforma e l'arricchisce. L'inculturazione è un'interazione tra il Vangelo e la cultura, in un'ottica di dare e ricevere, di dialogo e di ascolto. In questo impegno il Vangelo trascende la cultura ma afferma la validità della cultura. Il Vangelo trasforma e purifica la cultura e allo stesso tempo l'evangelizzazione è ripensata e reinterpretata.

Oggi, il missionario è libero da condizionamenti, non demonizza più una cultura, porta a galla quello che lo Spirito ha già infuso in essa e, pazientemente partendo dalla sensibilità dei nuovi cristiani, fa emergere, nella loro coscienza, ciò che è secondo il Vangelo e ciò che è inconciliabile. Il missionario, per conformare la sua azione alle diverse esigenze dei tempi e dei luoghi dove opera, vive in comunione

con i fratelli e le sorelle cui è inviato, ne condivide i problemi e il cammino di liberazione, a volte fino al martirio.

Questo è molto importante perché aiuta i cristiani dei vari continenti a pensare che la loro cultura non è inferiore alla cultura occidentale, che non è necessario latinizzarsi o occidentalizzarsi per essere cristiani, che non è necessario diventare imitatori e ammiratori del modo occidentale di vivere... altrimenti rischierebbero di renderli culturalmente alienati ed estranei alla loro stessa identità culturale.

Non è possibile perciò operare una separazione tra Vangelo e cultura, tra vita e fede, ne uscirebbe una missione della Chiesa povera e debole che rischierebbe di apparire come un'interferenza, un'aggressione spirituale nella propria cultura. La Chiesa è chiamata a perdere il suo carattere occidentale, straniero, per diventare totalmente locale e così anche autenticamente cristiano. Il processo attraverso il quale il Vangelo penetra nel cuore della gente non è un'imposizione né un'importazione, ma un'incarnazione. Dio non può essere importato ma deve essere incarnato, un'incarnazione mistica che continua in tutti i tempi e per tutte le donne e uomini.

In quest'ottica si colloca l'esperienza della lettura popolare della Parola secondo le diverse sensibilità dei popoli che lo accolgono. È un'occasione che fa scoprire nuovi aspetti del Vangelo, che arricchiscono e rinnovano la fede dei popoli di antica cristianità. Lo credono i nostri vescovi quando affermano che "la missione *ad gentes* è il costante orizzonte e paradigma per eccellenza dell'impegno pastorale delle Chiese di vecchia fondazione" (*Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, n. 32).

## La lettura popolare della Bibbia<sup>2</sup>.

---

È un'esperienza che nasce e si sviluppa nelle comunità cristiane del Sud del mondo. È impressionante come questa Parola, che viene da lontano nel tempo e nello spazio, riesca a colmare in tutto il mondo i cuori e la vita di individui e di comunità composte a analfabeti e contadini, mamme e bambini, studiosi e ricercatori. Tutte queste esperienze condividono la stessa preoccupazione: trovare un modo che permetta a persone comuni di entrare nella Bibbia, di discernere il messaggio e di incarnarlo nella vita.

Anche in Italia ci sono alcune esperienze significative di lettura popolare della Bibbia, diverse e complementari tra loro. Alcune leggono il testo sacro chiedendosi come pensare la fede ponendo al centro la persona con le sue esigenze individuali, i suoi dubbi, i suoi cammini spirituali... Altre affrontano il testo cercando di pensare Dio e la sua presenza a partire dalle situazioni di ingiustizia e oppressione, nel tentativo di liberare la persona partecipando al cambiamento delle strutture di peccato, come inventare e immaginare nuovi stili di vita.

Molti *fidei donum*, sia sacerdoti che laici, numerosi religiosi e religiose, ritornando dai paesi del Sud del mondo si sono chiesti: "È possibile trasmettere alle nostre comunità

cristiane la lettura popolare della Bibbia? Come incarnare qui in Italia uno stile di lettura della Parola che sia "vita-Bibbia-vita?".

Di seguito sono descritte alcune linee guida per la lettura popolare della Bibbia.

Per far sì che non sia solamente un momento di conoscenza della Scrittura ma anche un momento per incontrarsi, comunicare, creare relazioni nuove è fondamentale curare sia l'ambiente che l'accoglienza dei partecipanti.

L'incontro può essere strutturato in tre momenti.

- Si parte sempre dalla vita e dai problemi legati ai singoli aspetti che saranno affrontati; è utile e importante proporre due o tre domande per stimolare uno sguardo sulla realtà che ci circonda.
- Si ascolta la Parola, in un clima di silenzio. Si lasciano poi alcuni minuti di silenzio per rileggere individualmente il testo e così interiorizzarlo. Bisogna lasciare che il testo dica ciò che Dio vuole trasmettere, ciò che è la sua volontà per la vita dei credenti nella loro situazione concreta. In questo momento potrebbe essere importante inserire un minimo di esegesi per entrare ancor più nel testo biblico. È importante capire il contesto letterario, storico e sociale di quando il testo è stato scritto, ricercare il messaggio, il senso del testo per i suoi primi destinatari e quello per noi oggi per poter vivere l'attualità del messaggio biblico nella nostra vita. Che cosa faremo come individui, come comunità per situare questo testo nella nostra situazione quotidiana?
- Infine: che cosa il testo ci suggerisce di dire al Signore? In questo momento si riprendono la vita con la Parola ascoltata e meditata e le si trasforma in preghiera.

L'esperienza della Lettura popolare della Bibbia può aiutare certamente le nostre comunità a ricordarsi che Dio si dice e si vive nella storia.

<sup>1</sup> Cfr: *Missione Oggi* n. 9 – novembre 2007; [www.fondazionecum.it](http://www.fondazionecum.it)

<sup>2</sup> Cfr: *Missione Oggi* n.4 – aprile 2008; Fonte di Acqua Viva, ed. EMI; Paolo di Tarso, ed. EMI